

Sara Pizzata

PRODROMI DELLA SINCRONICITÀ JUNGHIANA

ABSTRACT. Il concetto di sincronicità è stato elaborato da Jung per comprendere quei fenomeni singolari nei quali si verifica una coincidenza sensata tra un'immagine psichica e un dato di fatto esterno, e il cui legame è costituito dal senso analogo che accomuna i due elementi e che risponde al principio di acausalità. Come in nessun altro suo scritto, nel *Libro rosso* Jung ha dato testimonianze concrete dell'eventualità sincronica, indicandone peraltro la fonte nell'attimo archetipico.

ABSTRACT. The concept of synchronicity was developed by Jung to comprehend those peculiar phenomena in which a meaningful coincidence occurs between a psychic image and an external fact, and whose bond is formed by the similar sense linking the two elements and corresponding to the principle of acausality. Differently from any other of his writings, in the *Red Book* Jung gave real evidence of the synchronic eventuality, also indicating its source in the archetypal attimality.

Keywords: synchronicity, acausality, attimality

«Immersi nella moderna realtà ipertecnologica, ci sentiamo ogni giorno più distanti dal mondo della natura, mondo vitale e denso di significati. Ma talvolta qualcosa irrompe e fa vacillare le nostre certezze, spingendoci a rimettere in discussione noi stessi e la vita che conduciamo e suggerendo l'esistenza di una realtà più profonda celata dalle apparenze»¹.

¹ F. D. Peat, *Sincronicità. Un connubio tra materia e psiche*, Magi, Roma 2014, p. 12.

1. Prime esposizioni junghiane della sincronicità

Ci succede spesso di vivere eventi che irrompono repentinamente e sconvolgono la continuità del nostro divenire. Ad esempio, ci può capitare di pensare a una persona e, subito o poco dopo, incontrarla, oppure fare un sogno premonitore che di lì a poco troverà riscontro nella realtà. Eventi che non hanno la stessa causa, ma presentano un'evidente comunanza di senso: dunque eventi non preventivabili che però inducono a interrogarci se si tratti di eventi coincidenti in maniera causale, o casuale oppure a-causale. La sincronicità costituisce la risposta di Jung a questo interrogativo.

Il concetto di sincronicità è stato elaborato da Jung per comprendere quei fenomeni singolari nei quali si verifica una coincidenza sensata tra un'immagine psichica e un dato di fatto esterno, e il cui legame è costituito dal senso analogo che accomuna i due elementi: la singolarità è data dal fatto che il senso accomunante può essere spiegato non mediante il principio di causalità, secondo cui ogni fenomeno risponde alla legge del processo di causa-effetto, bensì attraverso il principio di acausalità, il quale per Jung procede dal fattore psico-collettivo e permette di comprendere il nesso di sensatezza tra certe simultaneità apparentemente casuali.

Per arrivare a formulare tale concetto è stato fondamentale il contatto di Jung con le filosofie orientali, che fondano il pensiero e la valutazione dei fatti

in grande misura proprio sul principio di acausalità, il quale, a differenza dello spirito scientifico occidentale – che è prettamente causale e analizza fenomeni ed eventi in serie chiuse o parziali –, raccomanda di guardare sempre a ogni fatto singolo come a una parte del Tutto, perché il momento osservato è il totale di tutti gli ingredienti². Infatti è proprio nell'*I Ching*, o *Libro dei mutamenti*³, che Jung rinviene un metodo intuitivo capace di comprendere quel residuo fenomenico acausale che è caratteristico dell'evento sincronico. Nella *Prefazione* all'edizione inglese de *I Ching* (1950), Jung fornisce una prima definizione del concetto:

La sincronicità assume la coincidenza di eventi nello spazio e nel tempo come significativa qualcosa di più che il mero caso, vale a dire una peculiare interdipendenza sia degli eventi oggettivi tra loro, sia tra essi e gli stati soggettivi (psichici) dell'osservatore o degli osservatori.⁴

La trattazione junghiana più matura del tema si ha nel lungo saggio del 1952, proprammaticamente intitolato *La sincronicità come principio di nessi acausali*, dove si specifica che nella fattualità sincronica i termini coincidenti

² Cfr. Jung, *Foreword to the "I Ching"*, p. 591 [17].

³ A *I Ching* (ca. XI secolo a.C.), testo oracolare fondamentale sia del taoismo sia del confucianesimo, Jung ha dedicato la prefazione alla traduzione inglese (della traduzione tedesca di Wilhelm). La prefazione pubblicata in inglese (Jung, *Foreword* [1949] to *The I Ching, or Book of Changes*, Richard Wilhelm's translation rendered into English by Cary F. Baynes, Pantheon Books, New York 1950; il *Foreword* è ora nei *Collected Works*, XI, pp. 587-608) differisce abbastanza dalla prima stesura tedesca (1948, riprodotta nei *Gesammelte Werke*, XI, pp. 587-606), nella quale manca p.es. qualsiasi riferimento alla sincronicità.

⁴ Jung, *Foreword to the "I Ching"*, p. 592 [18].

sono legati da un rapporto di *contemporaneità* – non di sequenzialità o consecutività, come nella dimensione causale – e soprattutto dal *sensu (Sinn)*⁵. Quest'ultimo è per Jung precisamente il criterio indispensabile del fenomeno di sincronicità, nonostante sia a rigore un senso di per sé “inconoscibile”: «In che consista in sé (*an sich*) quel fattore che ci appare come “senso” è cosa che si sottrae alla possibilità di conoscenza»⁶. In effetti, nella misura in cui la conoscenza viene fatta insediare sul principio di causalità, pensare un fenomeno al di fuori di tale principio è come destinarlo a restare inconosciuto.

Quanto alla scelta della parola *Synchronizität* per designare il concetto in questione, le motivazioni addotte da Jung sono molto istruttive:

È senz'altro opportuno accennare alla possibilità di un fraintendimento che potrebbe sorgere con l'espressione “sincronicità”. Ho scelto questo termine perché la contemporaneità (*Gleichzeitigkeit*) di due eventi collegati sensatamente (*sinngemäß*), ma acausalmente, mi è sembrato un criterio essenziale. Io uso qui dunque il concetto generale di sincronicità nel senso speciale (*in dem speziellen Sinn*) di coincidenza temporale di due o più eventi riferiti l'un l'altro non in modo causale, i quali hanno un contenuto di senso (*Sinngehalt*) uguale o simile. Questo uso in opposizione a “sincronismo” (*Synchronismus*), che rappresenta la mera contemporaneità di due eventi.

Sincronicità significa allora innanzitutto la contemporaneità di un certo stato psichico con uno o più eventi esterni che appaiono come paralleli sensati (*sinngemäß*) dello stato momentaneamente soggettivo e – in certi casi – anche viceversa.⁷

⁵ Cfr. Jung, *Synchronizität*, p. 519 [506].

⁶ Ivi.

⁷ *Ibidem* p. 481 [471]. [(Nota di Cicero) Benché la distinzione junghiana tra i sostantivi *Synchronizität* e *Synchronismus* qui esposta sia chiara, non capisco perché Jung non ne abbia anche derivato, in coerenza con la lingua tedesca, la distinzione tra gli aggettivi

Ulteriori aspetti del fenomeno si trovano esposti nella conferenza di Eranos del 1951 dal titolo *Über Synchronizität*, e pubblicata lo stesso anno nello “Eranos Jahrbuch”, nella quale si propone una classificazione dei fenomeni sincronici in tre categorie:

corrispondenti *synchronisch* e *synchronistisch*, e non l’abbia inoltre allargata all’altra coppia sostantivo/aggettivo della stessa famiglia *Synchronie/synchron*. In altre parole, è linguisticamente incongruo fare – come ha fatto Jung – di *synchronistisch* (“sincronistico”), forgiato da *Synchronismus* (“sincronismo”), l’aggettivo di *Synchronizität* (“sincronicità”), sostantivo che è connesso invece a *synchronisch* (“sincronico”); quest’ultimo spunta da *Synchronie* (“sincronia”), derivazione nominale dall’aggettivo *synchron* (“sincrono”) coniato nel XIX sec. dal greco *syn*, “con, insieme”, e *chrónos*, “tempo” (cfr. F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 23., erw. Auflage, de Gruyter, Berlin-New York 1999, s.v. *synchron*). Questa incongruenza porta a mio avviso a una confusione che può solo incrementare la possibilità di malintesi. Si prenda p.es. questo brano del saggio del 1952 (*Synchronizität*, pp. 484 s. [474]; spaziato mio): «Synchronistische Ereignisse beruhen auf der *Gleichzeitigkeit zweier verschiedener psychischer Zustände*. Der eine ist der normale, wahrscheinliche (das heißt kausal zureichend erklärbare) und der andere der kausal aus dem ersteren nicht ableitbare Zustand, nämlich das kritische Erlebnis. [...] Sie sind nämlich evidenterweise nicht *synchron*, wohl aber *synchronistisch*, indem sie als psychische Bilder *gegenwärtig* erlebt werden, wie wenn das objektive Ereignis schon vorhanden wäre. *Ein unerwarteter Inhalt, der sich unmittelbar oder mittelbar auf ein objektives äußeres Ereignis bezieht, koinzidiert mit dem gewöhnlichen psychischen Zustand*: dieses Vorkommen nenne ich Synchronizität». La mia proposta è che si debba leggere, rispettivamente, *synchronistisch* al posto di *synchron*, e *synchronisch* al posto di *synchronistisch*, con una operazione analoga in italiano, per cui il brano andrebbe tradotto così: «Eventi sincronici riposano sulla *contemporaneità di due stati psichici diversi*. Uno è lo stato normale, probabile (cioè sufficientemente spiegabile in modo causale), e l’altro è lo stato non deducibile dal primo in modo causale, ossia il vissuto critico. [...] Essi infatti non sono evidentemente *sincronistici*, bensì *sincronici*, poiché vengono vissuti *nel presente* come immagini psichiche, come se l’evento oggettivo fosse già dato. *Un contenuto inatteso, che si riferisce immediatamente o mediatamente a un evento esterno oggettivo, coincide con lo stato psichico abituale*: è questo avvenimento che chiamo “sincronicità”». La traduzione Bollati Boringhieri di Silvano Daniele rende – come da mero calco – *synchron* con “sincrono” e *synchronistisch* con “sincronistico”; e sarebbe operazione legittima, se i due aggettivi, nel tedesco junghiano, non facessero per l’appunto capo rispettivamente a *Synchronismus* e *Synchronizität*; in italiano, “sincronicità” rampolla direttamente dall’aggettivo “sincronico”, mentre “sincronismo” (che a sua volta dà luogo a “sincronistico”) da “sincrono”; perciò l’accoppiamento sostantivo/aggettivo davvero incongruo è, tanto in tedesco quanto in italiano, *Synchronizität/synchronistisch* e sincronicità/sincronistico.]

1. Coincidenza di uno stato psichico dell'osservatore con un evento esterno contemporaneo, oggettivo, che corrisponde allo stato o contenuto psichico [...], dove tra lo stato psichico e l'evento esteriore non è visibile alcun nesso di causalità e, tenendo conto della relativizzazione psichica di spazio e tempo [...], tale nesso non è neppure pensabile.

2. Coincidenza di uno stato psichico con un evento esterno corrispondente (più o meno contemporaneo) il quale però ha luogo al di fuori dell'ambito di percezione dell'osservatore, dunque spazialmente distante, e può essere verificato solo successivamente [...].

3. Coincidenza di uno stato psichico con un evento corrispondente, non ancora esistente, futuro, dunque temporalmente distante, il quale a sua volta può essere verificato solo successivamente⁸.

Jung intende quindi la fattualità sincronica come il risultato di un incontro che avviene tra un'immagine interna, soggettiva, psichica, inconscia, e un dato di fatto esterno, oggettivo, fisico e conscio. Ma questi eventi coincidenti possono anche non essere percepiti subito dall'osservatore, bensì possono essere anticipati nel tempo o distanti dal tempo e dallo spazio, e verificarsi in un tempo futuro. Ecco perché tali fenomeni vengono definiti *sincronici*, poiché ciò che permette di discriminare la sincronicità dalla mera sincronia o sincronismo è la contemporaneità di due o più eventi legati non da un rapporto causale, ma da un contenuto sensato analogo.

⁸ Jung, *Synchronizität*, pp. 560 s. [545]. Per un ampliamento della classificazione cfr. V. Cicero, L. Guerrisi, *VII Sermones ad vivos. Notazioni filosofiche e psicologiche a margine del poema di Jung*, "Illuminazioni", n. 35, gennaio-marzo 2016, § 6, p. 74 n. 78: «4. Coincidenza di uno stato psichico quello di un altro osservatore senza alcun nesso causale o casuale. 5. Coincidenza di uno stato psichico con quello di un altro osservatore e con un evento o più eventi esterni contemporanei o futuri che corrispondono agli stati o ai contenuti psichici degli osservatori».

2. *La sincronicità nel Libro rosso*

Come in nessun altro suo scritto anteriore né posteriore, nel *Libro rosso* Jung si è messo a nudo con la propria Anima e si è lasciato andare alla narrazione delle coincidenze sensate scaturite dall'incontro/scontro numinoso tra il suolo (coscienza) e il sottosuolo (inconscio) della propria psiche. Coincidenze numinose che gli hanno fatto intendere definitivamente quanto sia vitale e decisivo ascoltare l'abisso dell'inconscio, lasciare l'ultrasenso comunicare con la coscienza attraverso le immagini archetipiche.

Per illustrare meglio questa situazione, riportiamo una serie di visioni vissute e narrate dallo psicologo del profondo in questa opera, là dove inizia a inseguire le proprie immagine interiori per cercare di comprendere l'*inizio numinoso*:

Nell'ottobre 1913, mentre ero in viaggio da solo, durante il giorno fui improvvisamente sopraffatto da una visione: vidi una spaventosa alluvione che inondava tutti i bassopiani settentrionali situati tra il Mare del Nord e le Alpi. Andava dall'Inghilterra alla Russia e dalle coste del Mare del Nord fin quasi alle Alpi. Vedevo i flutti giallastri, le macerie galleggianti e la morte di innumerevoli persone.

Questa visione durò per circa due ore. [...] Passarono due settimane e la visione ritornò ancora più intensa di prima. Una voce interiore mi diceva: "Guarda bene, è tutto vero sarà proprio così. Non puoi dubitarne". [...]

Da quel momento tornò la paura del mostruoso evento che pareva incombere immediatamente su di noi. [...]

Nel 1914 all'inizio e alla fine del mese di giugno e all'inizio di luglio, feci per tre volte il medesimo sogno. Ero in terra straniera, e all'improvviso, di notte e proprio in piena estate era calato dagli spazi siderali un freddo mostruoso che aveva congelato ogni forma di vegetazione.

Il secondo sogno fu molto simile al primo, mentre il terzo, agli inizi di luglio fu di questo tenore:

Mi trovavo in una regione remota inglese. Era necessario che tornassi in patria il più in fretta possibile con una nave veloce. Arrivavo in fretta a casa. In patria trovavo che in piena estate era calato dagli spazi siderali un freddo mostruoso che aveva congelato ogni forma di vita. Lì c'era un albero bello fronzuoso, ma privo di frutti, le cui foglie si erano trasformate per effetto del gelo in dolci grappoli, colmi di succo salutare. Io li coglievo e li offrivo a una grande folla in attesa. (RB 230b-231a [11 s.])

Al principio Jung non capiva il perché di queste visioni di guerra, morte e sangue; inizialmente pensava fossero solo delle fantasie personali, scaturite dal momento di crisi esistenziale che stava vivendo.

Finché, *improvvisamente*, con lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914, tutto fu più chiaro: le visioni erano espressioni dell'*inconscio collettivo*, e il loro scopo era di anticipare gli eventi reali. La visione junghiana di una futura guerra (immagine interna) veniva a coincidere, quanto al senso, con lo scoppio della prima guerra mondiale (dato di fatto esterno): il che era stato possibile grazie al fatto *sincronico*⁹ – così senz'altro definibile *ante litteram* – per cui s'era prodotta un'intima connessione tra la psiche individuale e la psiche collettiva. La psiche di Jung aveva previsto lo scoppio della prima guerra mondiale:

⁹ È quasi il caso di ricordare che all'epoca della stesura intensiva del *Libro rosso* erano ancora lontani da venire sia il termine *Synchronizität* sia la connessa concettualità articolata. Il caso non è isolato: basti pensare a nozioni come “archetipo”, “numinosità”, “sizigia”, “enantiodromia” ecc., tutte presenti nel *Liber*, ma distribuite sotto altre denominazioni.

Questa tristezza non venne meno sino al 24 giugno 1914. Durante la notte la mia anima mi disse: Ciò che è più grande arriva al più piccolo. Dopo non venne detto altro e poi scoppiò la guerra. Allora mi si apersero gli occhi su molte cose vissute in precedenza e ciò mi diede il coraggio di dire tutto ciò che ho annotato nelle parti di questo libro. (RB 334b [349])

Jung ha dunque dato ascolto all'inconscio collettivo, allo strato arcaico della psiche, sorta di grande contenitore delle esperienze ancestrali dell'umanità a predisposizione di ogni individuo. L'inconscio collettivo è l'origine degli istinti, dei contenuti del pensiero, dei sentimenti e di tutto ciò che riguarda la parte più profonda della mente. Al riguardo dice Jung in *Il concetto d'inconscio collettivo* (1936):

L'inconscio collettivo è una parte della psiche che si può distinguere in negativo dall'inconscio personale per il fatto che non deve, come questo, la sua esistenza all'esperienza personale e perciò non è acquisizione personale. Mentre l'inconscio personale è formato essenzialmente da contenuti che un tempo erano consci, ma sono poi scomparsi dalla coscienza perché dimenticati o rimossi, i contenuti dell'inconscio collettivo non sono mai stati nella coscienza e perciò non sono mai stati acquisiti individualmente, ma devono la loro esistenza all'eredità. L'inconscio personale consiste soprattutto di complessi, il contenuto dell'inconscio collettivo, invece, è formato essenzialmente da archetipi.¹⁰

È infatti l'archetipo, avente a priori un fine, a trascinare l'individuo nel proprio "cerchio magico" per portarlo ad avere esperienza di un evento dotato «di una "pienezza di senso" ritenuta fino a quel momento impossibile»¹¹. E a tal proposito Jung dice: «i casi di *coincidenze sensate* sembrano riposare su una

¹⁰ Jung, *Der Begriff des kollektiven Unbewußten*, p. 55 [43].

¹¹ Jung, *Theoretische Überlegungen*, p. 232 [223].

*base fondamentale archetipica»*¹², quindi tra gli eventi sensati influenzati da un archetipo si trovano senz'altro anche quelli sincronici.

Attraverso la sincronicità si attua dunque la *costellazione di un archetipo*, ovvero la sua manifestazione attiva concreta, la quale è rappresentata da un'immagine interna che, espressa mediante le forme dell'inconscio collettivo (ad es. sogni, visioni), va a coincidere, quanto al senso, con un dato di fatto proveniente dal mondo esterno. Jung ipotizza dunque il *perché* di certi fenomeni non causali, ma significativamente coincidenti, in quanto considera la psiche individuale immersa in una psiche collettiva, il che connette tutti gli esseri umani in un campo energetico¹³ *sovrapersonale e transpersonale*. La presenza degli archetipi garantisce quindi in ogni individuo la possibilità di essere, pensare, agire, fare, provare emozioni e sentimenti, proporre idee, come pure di avere alterazione della visione e percezioni di tipo *extrasensoriale*.

Ma nel caso della coincidenza sensata tra la visione di guerra junghiana e lo scoppio della prima guerra mondiale, il fenomeno sincronico assume un valore aggiuntivo, in quanto la sincronicità diventa il simbolo del *risveglio*. Leggendo il *Libro rosso* diviene lampante come la causa del malessere di Jung sia anche la causa del malessere della società contemporanea, una società scissa,

¹² Jung, *Synchronizität*, p. 480 [469].

¹³ Il campo energetico si riferisce all'inconscio collettivo che racchiude l'energia proveniente dagli archetipi, in quanto contenitori dell'emozionalità.

in quanto non riesce a integrare nel culto della scienza parti come l'irrazionalità e qualsiasi altra cosa tendente al magico. La società è dominata, così come l'Io junghiano, dall'antitesi tra imminenza e trascendenza, tra fede e conoscenza, tra logos ed eros. Ogni antitesi, però, rimanda all'unità. Ecco perché la narrazione dell'Io junghiano, e soprattutto degli episodi di sincronicità, può essere universalizzata, e il viaggio narrato può venire inteso come un cammino che ogni uomo dovrebbe affrontare per recuperare la sua parte più autentica – il proprio Sé, il centro della conciliazione degli opposti.

La sincronicità potrebbe dunque essere proprio quel fenomeno che produce il *risveglio*, ovvero il processo di apertura dell'Io all'Anima, che nel *Libro rosso* viene descritto attraverso le immagini dell'affioramento dell'Anima da un pozzo oscuro e del trasferimento dell'Io nel deserto del Sé (RB 232b [18] e 235b [28]). È grazie alla sincronicità che si può recuperare la propria psiche, perché tale fenomeno ci permette di avere consapevolezza dell'esistenza della realtà dei contenuti psichici. E nel *Libro rosso* la fattualità sincronica consente il passaggio dall'inconscio al conscio attraverso le personificazioni archetipiche, le quali, manifestandosi numinosamente, diventano delle figure transazionali che aiutano l'individuo a varcare il confine e a evolvere verso l'orizzonte della consapevolezza.

Tra le varie personificazioni, ve n'è una che insegna all'Io di Jung la realtà dell'anima: Filemone, il vecchio con la barba bianca e il volto addolorato, il quale dice al viaggiatore:

Non dimenticare mai che sei un uomo e che per questo devi cedere il tuo sangue per il traguardo dell'umanità. Pratica la solitudine con assiduità e senza brontolare, affinché ogni cosa maturi a tempo debito. Devi diventare serio, perciò distaccati dalla scienza. In essa c'è troppa puerilità. La tua via va verso il profondo. La scienza resta troppo in superficie, è mero linguaggio, mero strumento. (RB 334a [348])

Filemone, figura pagana, è una sorta di spirito guida, di voce del profondo che avrà la funzione di mediare l'unità tra le realtà antitetiche (inconscio e conscio, luce e buio, vita e morte). Inoltre fornirà all'Io junghiano gli input necessari per intuire l'esistenza di una grande energia psichica universale che coordina “quel che ha da venire” dopo l'energia psichica individuale, oltre i confini dello spazio e del tempo, oltre la vita e la morte¹⁴.

Nei *Septem sermones ad mortuos*, infatti, in cui è Filemone ad arringare i morti, Jung ci mostra come i fenomeni sincronici permetteranno ai morti di approdare a quella consapevolezza che non erano riusciti a raggiungere da vivi e che li porterà verso la luce. L'incontro tra l'Io junghiano e i morti, mediato dai discorsi di Filemone, è reso possibile grazie alle forme collettive che

¹⁴ Su Filemone cfr. V. Cicero, L. Guerrisi, *VII Sermones ad vivos*, cit., § 1, pp. 36 s. e n. 2.

caratterizzano ogni singolo uomo senza distinzione di tempo né di luogo: gli archetipi, con la numinosità e la sincronicità delle loro effettuazioni.

3. L'attimalità archetipica

Se dunque nel fenomeno sincronico le coordinate spazio-temporali vengono meno, è lecito chiedersi per quale motivo Jung continui a chiamare in causa il tempo, il *chronos*, visto che vengono considerate sincroniche le correlazioni tra eventi che, legati da una corrispondenza sensata, si verificano a distanza di giorni o mesi uno dall'altro, quindi a distanza di tempo, extracronicamente. Qual è allora la dimensione temporale che caratterizza la sincronicità?

Il quesito può essere affrontato richiamando la riflessione cronologica di un filosofo francese che è stato fortemente influenzato da Jung: Gaston Bachelard, il quale ne *La dialettica della durata* (1936) ha esaminato il tempo ponendo l'attenzione su quei fenomeni che non hanno la stessa durata, e prendendo così le distanze dalla concezione di un tempo unico, uniforme, unidimensionale. Secondo Bachelard, infatti, ogni fenomeno temporale dev'essere studiato su un ritmo appropriato, e ogni ritmo (sistema di attimi) costituisce un fenomeno della durata. Una durata che non consta di continuità, bensì di discontinuità. Dunque

la continuità non appartiene al tempo, basti pensare al fatto frequente di comprendere una melodia solo dopo averla ascoltata più volte.

Se però l'azione del tempo è essenzialmente discontinua, cos'è in definitiva che le conferisce continuità? Nel *Libro rosso*, e precisamente nell'ultimo dei *Septem sermones ad mortuos*, Jung suggerisce una risposta attraverso Filemone:

L'uomo è *una porta* attraverso cui dal mondo esterno di dèi, demoni e anime, voi morti entrate nel mondo interno, dal mondo più grande al più piccolo. Piccolo e nullo è l'uomo. [...]

L'uomo è l'Essere unico, è *l'attimo (der Augenblick)* del mondo, l'attimo eterno. Chi conosce ciò cessa di essere fiamma, diviene fumo e cenere. È divenuto un Essente. Tu, Essere eterno – che cosa è l'attimo e la durata eterna? Tu, Essere, sei eterno in ogni attimo. Che cos'è tempo? Tempo è il fuoco che si accende, si consuma e si spegne. Io ho salvato l'Essente dal tempo, l'ho redento da fuochi e oscurità temporali, da dèi e diavoli. (RB 351b-352a [406 ss.]

L'uomo è dunque la porta che permette il passaggio dal macrocosmo *esterno e interno* al microcosmo individuale, in una scambievolezza reciproca che libera momenti di continuità sopra i piani discontinui degli esseri. L'emozionalità che l'uomo conferisce alle sue azioni nel tempo è il portato di una sintesi collettivo-personale, archetipico-immaginale, in vista del delicato processo di individuazione del proprio Sé.

Ora, in questa concezione la sincronicità è espressione di un ritmo – potremmo dire – arcipsichico, poiché in essa è l'archetipo a tradursi in un'immagine simbolica per dar volume alla sua voce profonda nell'attimo che racchiude la sua espressione, così come la poesia pensata ha senza dubbio

bisogno di una poesia parlata in cui l'eco rivelerà la sua voce¹⁵. Infatti ciò che differenzia i fenomeni sincronici dagli altri fenomeni è la loro non-riproducibilità, in quanto sono caratterizzati da un tempo qualitativo (e non quantitativo) intenso, numinoso, trascendentale, in cui viene come sacralizzato l'attimo unico e irripetibile, esprimendosi improvvisamente mediante il principio di sincronicità.

È dunque plausibile che il tempo dell'evento sincronico sia quello *attimale*, caratterizzato appunto dall'attimo, l'improvviso estatico e inaspettato che si manifesta nella nostra vita lasciandoci senza fiato e come incantati¹⁶. In termini junghiano-bachelardiani, l'attimo sarebbe allora il ritmo appropriato dell'eventualità sincronica.

In tal senso, l'attimalità si rivela come il tempo originario dell'umanità, l'arcitempo della sua essenza anteriore alla sua esistenza, e ha bisogno di un fenomeno sincronico per realizzarsi, concretando così per l'individuo la possibilità di confrontarsi con ogni emozione (passata, presente e futura) propria e collettiva.

¹⁵ G. Bachelard, *La dialettica della durata*, a cura di D. Mollica, Bompiani, Milano 2010, p. 313.

¹⁶ Sull'attimo come «repentinità di un'irruzione che sopraggiunge improvvisa, folgorante, estatica, rapida nel senso che rapisce», e inoltre sulla sua differenza rispetto a “istante” e “momento”, cfr. V. Cicero, *Detective del tempo. Bachelard, l'istant, l'exaiphnes platonico*, Introduzione a G. Bachelard, *La dialettica della durata*, cit., pp. 5-35, part. § 4.

Nella sincronicità è l'attivazione archetipica (attraverso immagini cariche dell'energia numinosa delle emozioni) a rendere sensata la corrispondenza causale di due eventi che si incontrano nell'attimo unico e irripetibile, dove l'arcitempo latente inizia *ora* a parlarci. Senza emozione, l'attimo equivarrebbe a un orologio i cui ingranaggi si sono eternati in una staticità immota, a-sincronica.

BIBLIOGRAFIA

Bachelard G. (2010), *La dialettica della durata* (1936), a cura di D. Mollica, Milano, Bompiani.

Cicero V. (2010), *Detective del tempo. Bachelard, l'istant, l'exaíphnes platonico*, Introduzione a G. Bachelard, *La dialettica della durata*, cit., pp. 5-35.

Cicero V., Guerrisi L. (2016), *VII Sermones ad vivos. Notazioni filosofiche e psicologiche a margine del poema di Jung*, "Illuminazioni", n. 35, gennaio-marzo 2016, pp. 35-82.

I Ching. Il Libro dei Mutamenti (2012), a cura di R. Wilhelm, prefazione di C.G. Jung, trad. it. di B. Veneziani e A.G. Ferrara, Milano, Adelphi.

Kluge F. (1999), *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, 23., erw. Auflage, Berlin-New York, de Gruyter.

Peat F. D. (2014), *Sincronicità. Un connubio tra materia e psiche* (1987), Roma, Magi.